

S. CHIARA della CROCE da MONTEFALCO
agostiniana



SOMMARIO



Editoriale 99

CHE COSA MI CHIEDE L'AMORE?

Papa Francesco 100

BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO

Don Dario Vitali 106

LECTIO DIVINA

Sr. M. Cristina Daquati, osa 111

CONSEGNATA ALL'AMORE

Sr. Monica D'Agostino, osa 114

CONSOLATI PER CONSOLARE

Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo 115

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE di S. CHIARA DA MONTEFALCO (8)

Antonio e Luigia Bettin 120

LA TERRA TREMA

..... 124

CALENDARIO 2017





Carissimi... quest'anno ci auguriamo 'una Stella per amica'!

Che cos'era quella stella, che mai prima apparve tra le altre stelle né poi si fece vedere? Che cos'era se non splendida lingua del cielo per narrare la Gloria di Dio?

S. Agostino, Discorso 201,1

Sì, per camminare spediti nella vita abbiamo bisogno di una Stella amica che in mezzo alle gioie e fatiche del cammino ci indichi la via dritta!

Una Luce gentile per arrivare al Cristo e al suo cospetto sperimentare la gioia delicata e forte dell'amore 'per sempre'.

Quella Stella è più che mai vicina a noi, ci è stata donata dalla Chiesa, raccolta con tanta premura dai primi testimoni dell'incontro con il Signore Gesù. Spesso la teniamo come soprammobile o in un angolo della casa a prendere la polvere. Essa è viva e efficace, e chiedendo di accoglierla nel nostro cuore, vuol farci capire che attraverso di lei, ogni giorno, Gesù si fa carne nel nostro cuore!

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi!

Sicuramente abbiamo capito che la stella del Natale di Gesù sono le divine Scritture, la Parola che si fa vicina per indicarci il sentiero della vita, la lingua del cielo che narra la gloria di Dio!

Gesù si fa trovare in questa stella, perché è la luce del nostro cammino, Parola che dà gusto ai nostri passi talvolta contenti e sicuri, altre volte appesantiti dagli affanni e preoccupazioni della vita.

Allora, per Natale, regaliamoci una frequentazione più assidua, quotidiana, con la Stella amica: la Parola di Dio. Gesù avrà lo spazio per farci felici e invitarci al banchetto di nozze. Lui, piccolo sposo, uscito dal talamo del Padre e venuto vicino a noi per raccontarci come si vive nella tenda della Trinità.

Là tutti i nostri nomi e cammini sono custoditi in seno alla Misericordia dei Tre.

Santo Natale!
Le vostre Sorelle di Montefalco

Che cosa mi chiede l'a



Omelia, Santa Messa per la Chiusura

La solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo corona l'anno liturgico e questo Anno Santo della Misericordia. Il Vangelo presenta infatti la regalità di Gesù al culmine della sua opera di salvezza, e lo fa in un modo sorprendente. «Il Cristo di Dio, l'eletto,

il Re» (*Lc 23,35.37*) appare senza potere e senza gloria: è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore. La sua regalità è paradossale: il suo trono è la croce; la sua corona è di spine; non ha uno scettro, ma gli viene posta una canna in mano; non porta abiti sontuosi, ma è privato della tu-

more, dove mi spinge?



del Giubileo della Misericordia

nica; non ha anelli luccicanti alle dita, ma le mani trafitte dai chiodi; non possiede un tesoro, ma viene venduto per trenta monete. Davvero il regno di Gesù non è di questo mondo (cfr *Gv* 18,36); ma proprio in esso, ci dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, troviamo la redenzione e il perdono (cfr

Col 1,13-14). Perché la grandezza del suo regno non è la potenza secondo il mondo, ma l'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Per questo amore Cristo si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana, ha provato la nostra condizione più infima: l'ingiusti-

zia, il tradimento, l'abbandono; ha sperimentato la morte, il sepolcro, gli inferi. In questo modo il nostro Re si è spinto fino ai confini dell'universo per abbracciare e salvare ogni vivente. Non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la nostra libertà, ma si è fatto stra-

questa singolare vittoria, con la quale Gesù è divenuto il Re dei secoli, il Signore della storia: con la sola onnipotenza dell'amore, che è la natura di Dio, la sua stessa vita, e che non avrà mai fine (cfr *1 Cor 13,8*). Con gioia condividiamo la bellezza di avere come nostro re Gesù: la sua signoria di



da con l'amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta (cfr *1 Cor 13,7*). Solo questo amore ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura.

Oggi, cari fratelli e sorelle, proclamiamo

amore trasforma il peccato in grazia, la morte in risurrezione, la paura in fiducia. Sarebbe però poca cosa credere che Gesù è Re dell'universo e centro della storia, senza farlo diventare Signore della nostra vita: tutto ciò è vano se non lo accogliamo

personalmente e se non accogliamo anche il suo modo di regnare. Ci aiutano in questo i personaggi che il Vangelo odierno presenta. Oltre a Gesù, compaiono tre figure: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e un malfattore crocifisso accanto a Gesù.



Anzitutto, il popolo: il Vangelo dice che «stava a vedere» (*Lc 23,35*): nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede. È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ed ora

tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, anche noi possiamo avere la tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Si preferisce rimanere alla finestra, stare a parte, piuttosto che avvicinarsi e farsi prossimi. Ma il popolo santo, che ha Gesù come Re, è chiamato a seguire la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: «che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?»

C'è un secondo gruppo, che comprende diversi personaggi: i capi del popolo, i soldati e un malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: «Salvi se stesso!» (cfr *Lc 23,35.37.39*) È una tentazione peggiore di quella del popolo. Qui tentano Gesù, come fece il diavolo agli inizi del Vangelo (cfr *Lc 4,1-13*), perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici! Se è Dio, dimostri potenza e superiorità! Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: «salva te stesso» (vv. 37.39); non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Non si difende, non prova a convincere, non fa un'apologetica della sua regalità. Continua piuttosto ad amare, perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, certo che l'amore porterà frutto.



Per accogliere la regalità di Gesù, siamo chiamati a lottare contro questa tentazione, a fissare lo sguardo sul Crocifisso, per diventargli sempre più fedeli. Quante volte invece, anche tra noi, si sono ricercate le appaganti sicurezze offerte dal mondo. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce. La forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio. Quest'Anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale. Questo tempo di misericordia ci chiama a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a riscoprire il volto giovane e bello della

Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria. La misericordia, portandoci al cuore del Vangelo, ci esorta anche a rinunciare ad abitudini e consuetudini che possono ostacolare il servizio al regno di Dio; a trovare il nostro orientamento solo nella perenne e umile regalità di Gesù, non nell'adeguamento alle precarie regalità e ai mutevoli poteri di ogni epoca. Nel Vangelo compare un altro personaggio, più vicino a Gesù, il malfattore che lo prega dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Questa persona, semplicemente guardando Gesù, ha creduto nel suo regno. E non si è chiuso in se stesso, ma con i suoi sba-

gli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la misericordia di Dio: «oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43). Dio, appena gliene diamo la possibilità, si ricorda di noi. Egli è pronto a cancellare completamente e per sempre il peccato, perché la sua memoria non registra il male fatto e non tiene sempre conto dei torti subiti, come la nostra. Dio non ha memoria del peccato, ma di noi, di ciascuno di noi, suoi figli amati. E crede che è sempre possibile ricominciare, rialzarsi.

Chiediamo anche noi il dono di questa memoria aperta e viva. Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono, ma di saper andare oltre il male e le divergenze, aprendo ogni possibile via di speranza. Come Dio crede in noi stessi, infinitamente al di là dei nostri meriti, così anche noi siamo chiamati a infondere speranza e a dare opportunità agli altri. Perché, anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è

il Cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza.

Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia. Proseguiamo questo nostro cammino, insieme. Ci accompagni la Madonna, anche lei era vicino alla croce, lei ci ha partorito lì come tenera Madre della Chiesa che tutti desidera raccogliere sotto il suo manto. Ella sotto la croce ha visto il buon ladrone ricevere il perdono e ha preso il discepolo di Gesù come suo figlio. È la Madre di misericordia, a cui ci affidiamo: ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta.

*Papa Francesco, S. Pietro,
Domenica 20 novembre 2016*





Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

14 agosto 2016 - Festa di S. Chiara da Montefalco

Per il cammino dell'umanità, Dio pone i doni fondamentali della nostra salvezza: Dio genera Cristo e crea l'uomo sul modello del Figlio affinché ciascuno di noi possa diventare figlio nel Figlio: chi nella speranza, attraverso un cammino verso la pienezza del tempo, chi avendo già il Figlio come riferimento della salvezza. "Quando venne la pienezza del tempo", dice San Pa-

olo (Gal 4, 4), "Dio mandò il Figlio", la sua incarnazione, il suo esserci tra noi come uno di noi fuorché nel peccato, in modo che noi comprendessimo quale è la misura voluta da Dio per la nostra vita. Il compimento alla fine del tempo è già anticipato: la teologia utilizza una frase che esprime questa condizione il "già e non ancora". Quello che ancora non è dato in pienezza per tutta l'umanità è già

anticipato in Cristo, l'unigenito tra molti fratelli ed è già anticipato anche in Maria, colei che assunta in cielo in anima e corpo che già partecipa in pienezza alla gloria del Signore.

La liturgia ci permette di comprendere tutto questo attraverso un viaggio avvenuto storicamente, che noi possiamo interpretare anche simbolicamente. Nella primo Libro delle Cronache è descritto il viaggio per l'arca dell'alleanza dentro la città di Gerusalemme. Davide aveva preparato questo viaggio con portatori, musica ed inni di lode, ma quando attraversando il corso del fiume l'arca rischiava di cadere, uno dei suoi servitori più fidati era andato per sostenerla ed era rimasto ucciso. Davide si spaventò di fronte a questa realtà e non si ritenne in grado di portare a compimento il viaggio verso Gerusalemme, così lasciò l'arca fuori della città, in un luogo protetto. Trascorse un po' di tempo e il profeta incoraggiò Davide nella volontà del Signore di condurre l'arca nella città nel luogo dove sarebbe sorto il tempio. Il tempio verrà edificato dal figlio di Davide, Salomone. Davide poté fare solo i preparativi per la costruzione del tempio. L'arca portata con grande solennità da Davide era un contenitore di poco più di un metro

di lunghezza per 50 cm di larghezza, 50-70 cm di altezza: c'erano dentro il bastone di Aronne con cui Mosè aveva aperto il Mar Rosso, una ciotola con la manna del deserto

e le due tavole della legge con cui Dio aveva stipulato la sua alleanza con il popolo di Israele. Quell'arca era dono di memoria per il popolo di Israele, nell'arca rimane la parola certa che rivela la volontà di Dio al suo popo-



lo. Questo è l'unico popolo che esiste in ragione della propria alleanza con Dio. Gli altri popoli sono esistiti per la loro forza. Questo è l'unico popolo che attraversa la storia in



tempo pieno) in modo che il popolo sapesse stare in relazione con il suo Dio in ogni condizione, anche in quella di non avere tenda, non avere casa, né terra, ma dall'aver solo il Signore come unica radice come unico fondamento, come unica certezza.

Noi quest'anno abbiamo celebrato il giubileo. Allora il giubileo esprimeva la realtà che la terra non appartiene all'uomo, ma a Dio. Ogni cinquanta anni la legge permetteva che tutti tornassero in possesso di quello che il Signore aveva loro dato, perché nessuno fosse privo del necessario garantito dal Signore. Se questa legge fosse applicata oggi farebbe saltare tutti i giochi dei potenti: le bolle finanziarie che vengono create per produrre situazioni di schiavitù delle nazioni. Se volessero, i gruppi di potere che governano il mondo, potrebbero metterci in ginocchio.

ragione della relazione unica ed elettiva con Dio. Però è una relazione esigente perché Dio ha ascoltato il grido del popolo non per portarlo alla terra promessa, ma per portarlo nel deserto e lì stabilire la sua alleanza, la sua relazione. Dio ha educato il popolo a stare nel deserto quaranta anni (che significa un

Di fronte a tutto questo potremmo spaventarci o dire che unico baluardo, unico fondamento della nostra vita è il Signore.

Vediamo allora l'ultimo viaggio che conduce l'arca dentro Gerusalemme.

Gerusalemme è stata conquistata come capitale del regno di Davide: essa diventa il

luogo della presenza di Dio perché sede di custodia dell'arca. Per gli Israeliti l'arca è il luogo dove Dio poggia i suoi piedi, è il luogo dove la "Shekhinah" (ebraico: "presenza di Dio"), la nube che è luce di notte e nube di giorno, va a porre la sua dimora. Tra il luogo dell'arca dell'alleanza e il trono di Dio è come se vi fosse una perpendicolare perfetta che esprime la relazione tra Dio e gli Israeliti. La relazione orizzontale che Dio ha stabilito nel deserto camminando con il suo popolo diventa relazione verticale attraverso il culto nel Tempio, a patto che questo popolo sia fedele all'alleanza. Questa perpendicolare perfetta in Chiara è espressa dalla visione della comunione con Dio. In questa comunione perfetta Chiara matura perché ha stabilito una relazione con Colui che è venuto in mezzo a noi e che è il contenuto stesso dell'arca dell'alleanza: Gesù. Noi celebriamo nella pienezza dei tempi Maria come arca dell'alleanza. L'arca ebraica è andata perduta in Egitto come descritto nel libro di Geremia. Ma nella storia della salvezza non c'è più bisogno dell'arca con le tavole della Legge perché Colui che è la Parola del Dio vivente, il Verbo eterno si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi, nel grembo della Vergine Maria che la Chiesa celebra come nuova arca dell'eterna alleanza. Lei è il "contenitore", il grembo ma ciò che conta è il "contenuto": Colui del quale quella donna dice "beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato". Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio, la osservano e la mettono in pratica. Chiara diceva che per comprendere l'amore di Dio ci vuole scienza e vita. Possiamo conoscere la Parola di Dio, ma se non la mettiamo in pratica,

non diventa realtà che trasforma la nostra esistenza.

Come è possibile che si stabilisca la relazione tra Dio e il suo popolo?

Nel libro di Geremia si legge: "Verranno giorni nei quali non ci sarà più bisogno delle tavole di pietra perché la legge di Dio sarà scritta sulle tavole di carne dei vostri cuori. Tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande per cui non ci sarà più bisogno che ci si istruisca gli uni gli altri". È necessaria questa istruzione, ma è necessario che la Parola, direbbe Agostino, non si limiti a percuotere l'orecchio, ma scenda nel profondo del cuore. Laddove facciamo nostra la Parola di Dio noi impariamo la scienza di Dio che è la scienza dell'amore di Dio, dello Spirito che ci guida a tutta la verità, ma è necessario che allora sia il nostro cuore quell'arca dell'alleanza che permette al Signore di trovare dimora. Davide costruisce tutta Gerusalemme intorno al progetto della sistemazione dell'arca. Il tempio edificato sarà noto come una delle sette meraviglie dell'antichità. Gerusalemme è il luogo in cui Israele identifica se stesso come sposa del Signore e il tempio come luogo della gloria di Dio. Questo è vero per una città, questo deve diventare vero per la Chiesa, questo deve diventare vero per ciascuno di noi. Nel fare questo ci è maestra Chiara. Chiara ha davvero realizzato questo cammino di accoglienza del Signore con una disponibilità totale. Il salmo 131 dice: "il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua residenza. Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre, qui risiederò perché l'ho voluto".

Cosa ci ricorda il testo del salmo della vita di Chiara? "Cerco un luogo dove stabilire la



mia dimora, cerco un luogo dove piantare il legno della mia Croce". Chiara dice il suo sì al desiderio di Dio, tuttavia quel sì non sarebbe stato possibile, al momento dell'incontro mistico se non ci fosse stato un sì per tutta la vita, un sì giorno dopo giorno, ripetuto con fedeltà e amore, con la tenerezza della sposa che ama il suo Sposo. Ecco la misura di Chiara, o meglio, ecco la misura del Signore nel cuore di Chiara. Ecco la fedeltà di Chiara o meglio, ecco la fedeltà del Signore che fa crescere la sua bimba, la quale diventa giovinetta e poi donna e che in tutti i passaggi della sua vita cerca l'amore della relazione con il Signore. Noi oggi facciamo l'errore di fondare le relazioni sui sentimenti, ma le relazioni si fondano sugli affetti. La differenza tra sentimento e affetto è che il sentimento è come la rugiada che arriva al mattino e la sera sparisce, è un'espressione emozionale. Avere buoni sentimenti è bene, ma non basta. Gli affetti sono quelle realtà che si sono stabilite dentro di noi in ragione di un giudizio di valore per cui abbiamo compreso e deciso che sono talmente importanti che non possiamo rinunciarvi perché mi costituiscono come "persona in relazione". L'affetto primo e fondamentale che mi costituisce,

come ha costituito Chiara, è la relazione con Dio.

Chiedevo a una giovane mamma: "Ami di più tuo figlio o il Signore?" La giovane mamma mi ha risposto: "Amo di più il Signore". Se ami i tuoi figli per i tuoi figli sei fermo a te stesso. "Amare il Signore in ogni cosa e sopra ogni cosa": è **questo** allora il cammino che siamo chiamati a percorrere, un cammino nel quale

la fedeltà al quotidiano diventa come la costruzione del tempio, mattone dopo mattone... quanto sarà grande questa costruzione? Quanti giorni ci concederà il Signore? È importante che in questa costruzione seguiamo un ordine che non è mancanza di libertà, ma è logica della vita in cui l'affetto al Signore diventa il centro intorno al quale ruota tutta la costruzione. Come Gerusalemme è stata costruita come città intorno al tempio così tutta la nostra vita e la vita della Chiesa deve essere costruita intorno al Signore, il solo che merita di essere seguito fino in fondo.

Domandiamo grazia al Signore per ottenere questa beatitudine che Lui ribadisce: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Chiediamo al Signore di poter vivere tutto questo tutti i giorni della nostra vita perché nel cammino della nostra esistenza ogni giorno diventi un inno di lode a Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Maria sia modello di fedeltà lei che è stata l'arca dell'alleanza. Chiara sia modello, lei che stando nella contemplazione della Croce ha imparato a contemplare la misura dell'amore di Dio per noi.

Don Dario Vitali

Maria Madre dell'Incontro



Le litanie dei santi contemplan tanti aspetti del volto della Vergine Maria: forse una pennellata “nuova” possiamo darla anche noi, pellegrini assetati di amore vero. Vedendo i flussi migratori, contemplando la grazia dell’anno della Misericordia e tante altre vicende del nostro momento storico, nonché scrutando il nostro cuore, possiamo concludere che tutti noi abbiamo sete di incontri. Di che tipo di incontro parliamo? Impariamolo dalla Bibbia in compagnia della *Donna dell’incontro*. Forse possiamo darci qualche minuto di sosta e metterci davanti al volto di Maria. Accompagnati da lei ripercorrere i misteri del rosario in quest’ottica luminosa dell’incontro. Che meraviglia di bellezza, quanti incontri con persone, dalle più comuni, alle più avverse, alle più intime, alle più straordinarie! Cominciamo con un volto che tutti noi abbiamo vicino nel cammino della vita: l’angelo custode!

Lectio

Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un



figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all’angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi,

sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei (Lc 1,26-38).

Meditatio

L'angelo Gabriele dopo essere stato nel tempio con Zaccaria (Lc 1,8-25) e aver dato l'annuncio della nascita di Giovanni Battista, si sposta in un terreno più impuro; in Galilea,



per entrare in un'anima purissima. L'incontro avviene nel Mistero del cuore di una donna, dove Dio è più intimo di quanto Maria stessa possa essere a se medesima. Questa volta il Santo non è da ricercare nel tempio, ma in una serva del Signore. L'anima di Maria è il luogo dove il santo dei santi si fa carne. Dio esce dal recinto della sacralità di riti e norme per entrare nell'umile abitazione di una giovanissima donna. Allora comprendiamo che la pedagogia divina dell'incontro utilizza delle categorie speciali: le persone entrano in profonda comunione quando reciprocamente si sentono interpellate da una Presenza. Messaggeri di un mistero più grande. Il messaggero per eccellenza, nel testo preso in considerazione, è l'Angelo Gabriele! Una presenza di grazia che annuncia la nascita di Gesù.

Il contenuto dell'incontro è la con-

divisione di una persona, l'evento di Gesù: "il Signore è con Te". Questa parola bella, non è comunque un'assicurazione sulla vita. Il Signore è con noi, ma gli incontri per questo non sono semplicistici, vanno curati e custoditi. E poi l'invito: "Gioisci"! Voce che fa risorgere l'annuncio dei profeti Gioele, Sofonia, Zaccaria. Allora, Maria donna dell'incontro, diviene perno di una lunga storia, appunto la storia della salvezza. Lei, la piccola di Nazareth è la tromba giubilare che convoca i popoli a banchetto con il Figlio.

Maria è sotto lo sguardo di Dio, lei è protagonista di una fiducia incondizionata da parte di Dio a beneficio di tutte le genti. C'è una parte in lei che rimane avvolta nel mistero dell'indicibile e genera anche timore. Infatti Maria non comprende, ma si affida. A lei, giovane donna, promessa sposa, sono rivolte queste belle parole che raccolgono la sapienza del lungo corso delle Scritture! Si chiede: "come avverrà tutto questo". L'Angelo diviene interlocutore grazioso e le dice: "hai trovato Grazia presso l'Altissimo", cioè oggi sei tu l'alleata con il Dio dell'Alleanza. Il dialogo fra Maria e l'Angelo continua nel rispetto di una vicina distanza, anche questo è segno di autenticità e di grande stima relazionale. Il Mistero è frammezzo ai due e quindi la persona brilla in tutto il suo splendore. Le difficoltà relazionali dipendono il più delle volte da questo misconoscimento

di un 'terzo' che costituisce la sanità del rapporto. Allora l'evento si fa "ombra avvolgente", nube della promessa ed essa contempla in Elisabetta e in sé l'incontro con l'Altissimo: "Eccomi, ci sono per te".

Oratio

Maria, Madre dell'incontro, aiutaci a fare delle nostre relazioni lo spazio di un'esperienza di amore profondo. I nostri dialoghi possano rendere lode al Tuo Figlio amato, perché da Lui donati e a Lui reindi-



rizzarti nel compimento della Sua bella volontà d'amore nella nostra vita. Amen!

Contemplatio

S. Agostino a commento di questo brano ci dona una frase degna di una sosta contemplativa.



*Scelse colei ch'egli aveva creata;
l'aveva creata per sceglierla.
(Disc., 69,3,4)*

Sr. M. Cristina Daguati, osa



Consegnata all'amore

Professione Temporanea a Montefalco

Consegnata all'amore del Padre, consacrata dalla grazia dello Spirito, chiamata all'unione sponsale con Cristo Gesù, destinata alla lode eterna della sua gloria, questo è il mistero della mia Professione religiosa. Per rimanere fedele alle esigenze della sequela Cristo mi chiede soltanto di prendere il suo giogo e di imparare da Lui.

Mi esorta a non vivere più per me stessa, di imparare alla scuola della Croce e seguire le sue orme, di fare miei i suoi interessi, camminando nell'umiltà e nella carità. Nascosta in Gesù, Amore Crocifisso, non devo desiderare altro che essere trasformata per amore in ciò che egli vuole, nutrendomi della divina volontà. L'ascesi amorosa è la più umanizzante e, allo stesso tempo, la più dolorosa perché ci crocifigge a noi stessi, ma è anche la più sublime perché ci innalza alle vette altissime della santità della carità. L'incontro con la Presenza Divina attua questo processo di spogliamento alla luce della Verità. La Verità è la parola di Dio, è parola d'amore. Se la mia anima possiederà la Parola di Dio sarò trasformata tutta in Amore. Il nostro Santo Padre Agostino mi invita a fare mie le sue parole: "Avevi trafitto il mio cuore col dardo del tuo amore e le tue parole si erano conficcate nelle mie viscere" (Conf. IX,2,3).

O Padre che mi hai generato per mezzo della parola di verità aiutami ad accoglierla con docilità e



a metterla in pratica, affinché la parola dell'Amore e della Croce che è stata piantata in me porti frutti di salvezza eterna.

Sr. Monica D'Agostino, osa

Consolati per consolare!

Il profeta nell'Antico Testamento, nel Libro di Isaia (49, 8-15) pronuncia un oracolo, una promessa. Guarda lontano nei secoli e dice al popolo di Israele: *Coraggio, non abbiate paura, perché il Signore si prende cura di voi. Utilizza delle immagini pittoresche per indicare questa nuova situazione che Dio realiz-*

che viene a raccontarci chi è Dio e come è Dio. Ce lo racconta non con le parole, ma con i fatti, con i gesti della Sua Vita. Gesù si prende cura di tutti coloro che incontra lungo il cammino, di quanti sono nel bisogno morale o materiale, di quanti sono feriti nel corpo o nello spirito e con la Sua Parola li consola e li



zè. Coloro che stanno rinchiusi dentro, riceveranno coraggio ad uscire per andare lungo le strade. Quelli che sono avvolti dalle tenebre saranno illuminati e non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura, né il sole, perché Colui che ha misericordia di loro, li guiderà. È una promessa che consola e che conforta il pellegrinaggio nel tempo del popolo d'Israele. Una promessa che trova il suo compimento, la sua realizzazione nella persona di Gesù. È Lui che viene a rivelare il Volto di Dio. È Lui

guarisce. Dice ai suoi discepoli, anche voi fate altrettanto. Anche voi siate nel vostro tempo, nel vostro luogo di vita, i segni della misericordia di Dio.

*Il popolo cristiano guarda a Gesù, al suo insegnamento, allo stile della sua vita e ne trae ispirazione. La consolazione che Dio ha promesso al suo popolo si prolunga nel tempo, perché Gesù prima di concludere la vita terrena ha promesso ai suoi discepoli: *Io sarò sempre con voi!**



Ogni volta che noi cristiani ci ritroviamo e ripetiamo i gesti e le parole di Gesù, noi sperimentiamo questa Sua Presenza misteriosa, ma efficace. Da Lui traiamo la forza e l'orientamento per continuare con sapienza il nostro pellegrinaggio terreno.

Abbiamo sentito l'apostolo Paolo scrivere ai cristiani di Corinto, nella seconda lettura, *Dio ci ha consolati*. Quando noi pensiamo alla consolazione, pensiamo spontaneamente a qualche sentimento interiore, a qualche movimento del cuore, soprattutto nei momenti che sperimentiamo la fatica della vita, la sofferenza, la solitudine. Andiamo alla ricerca di consolazioni. Tutti ne abbiamo bisogno, in modi diversi. Tutti abbiamo bisogno di essere sostenuti e accompagnati. Ma quanto dice S. Paolo va un pochino aldilà di questo

sentimento così naturale e necessario nella nostra vita. Dice: *Dio ci ha consolati*. Non si tratta semplicemente di un sentimento. Si tratta di una condizione particolare: *Dio ci ha consolati dandoci il Suo Figlio Gesù*. Gesù che viene a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana e si fa per noi compagno di strada, prendendo su di sé la nostra condizione umana, condividendola fino in fondo, fino al momento più alto, quello della morte.

Gesù continua ad essere il compagno fedele, un compagno che in un qualche modo ci accompagna, ci sostiene, un compagno che condivide fino in fondo la nostra esperienza e rimane sempre accanto a noi. Papa Francesco più volte ce lo ha ricordato: Dio non si stanca mai di accompagnarci, siamo noi che ci stanchiamo, Dio non si allontana da noi, siamo noi che ci allontaniamo da Lui.

E' in questa presenza fedele ed efficace di Gesù che il cristiano trova la sua consolazione, alimenta la sua speranza, attinge la forza per continuare il cammino, trova le motivazioni per dare alle sue giornate i contenuti delle giornate di Gesù. L'accoglienza reciproca, l'aiuto fraterno e solidale, nel perdono e nella riconciliazione, nei gesti della fratellanza e dell'amicizia. Consolati, sostenuti, orientati

dalla presenza indefettibile del Signore. Perché tutto questo? Perché manteniamo dentro di noi questo stato ideale, affinché possiamo vivere con serenità, senza problemi maggiori? S. Paolo scrive ancora: *Dio ci ha consolato dandoci Gesù, perché a nostra volta noi possiamo consolare chi ci sta vicino*.



Il cristiano lo sa. Il suo rapporto con Dio non è una relazione intimistica che lo isola dal resto del mondo. Il suo rapporto con Dio è il fondamento del suo stare con gli altri. Nella misura in cui il cristiano vive in questa amicizia per il Signore, è capace di vedere in chi gli sta vicino l'immagine stessa di Dio e di comportarsi come Gesù si è comportato. Consolati per consolare! Papa Francesco direbbe: *misericordiatì per misericordiare*. Salvati dalla misericordia di Dio per essere a nostra

volta operatori di misericordia e fare misericordia. Questa misericordia, come la consolazione non è un sentimento e non è neanche qualche gesto sporadico di generosità, di carità, di aiuto reciproco. La misericordia è uno stile di vita, è un modo di interpretare l'esistenza. Una esistenza come quella di Gesù che non è fatta di egoismo e di affermazione di sé, ma

che è fatta di dono e di generosità, di grande libertà interiore. Questo ci rende capaci di distinguere ciò che è veramente fondamentale per la nostra esistenza, da tutto ciò che è marginale e che spesso ci può dare l'illusione del successo, di affermazione del benessere. In questa operazione che è missione di ogni cristiano, noi vediamo questa sera un gesto particolare, Suor Monica mette la sua vita nelle mani di Dio e si fa mendicante di con-

solazione. Viene all'altare di Dio e si fa mendicante e dice: *io ho bisogno di essere consolata. Ho bisogno di incontrare fino in fondo il Signore Gesù e il Suo mistero. Ho bisogno di essere uniformata a Lui e portare a compimento quel percorso iniziato nel battesimo, quando sono stata inserita in quel cammino dei figli di Dio che è la Chiesa e ho ricevuto quella prima chiamata a seguire il Signore come modello della nostra vita.*

Con questa comunione di vita profonda con



il Signore, Suor Monica diventa dentro il Monastero, nella vita monastica, strumento per la consolazione del mondo. Le monache non ci sono per vivere in pace e senza preoccupazioni, ma sostengono il pellegrinaggio del popolo di Dio, sostengono dal di dentro la vita della chiesa e quella della comunità cristiana chiamata ad annunciare il Vangelo e ad essere segno credibile dell'amore di Dio. E' da questo rapporto personale con Gesù che



le monache attingono la forza di immettere nel tessuto misterioso della Chiesa quella forza di santità attraverso la loro intercessione, la testimonianza della loro vita, quella forza di santità che permette alla Chiesa di continuare nel tempo la sua missione. Dunque noi questa sera ci troviamo dentro il mistero della vita cristiana. Vedere Suor Monica che consacra la sua vita in questa casa particolare di S. Chiara della Croce, seguendo la regola di S. Agostino per andare dietro a Gesù, interpella tutti noi. Anche noi abbiamo una vocazione, una chiamata, una missione da compiere e noi la compiamo nella fedeltà al nostro dovere quotidiano, senza aspettare qualche circostanza straordinaria e partico-

larmente favorevole. Nella fedeltà ai nostri impegni, nell'assunzione delle nostre responsabilità piccole o grandi, visibili o nascoste, nella quotidianità della nostra esistenza. Questo è il luogo dove rispondiamo alla chiamata del Signore.

Noi sappiamo che l'esistenza non è sempre facile e serena, lineare. Tante volte ci sono difficoltà, ci sono sofferenze, ci sono pesi che ci sembrano più grandi delle nostre forze. La nostra visione è forse un po' superficiale. L'altro giorno parlavo con un uomo che ha perso per la terza volta la sua casa, cercavo di dire qualche parola di consolazione. Lui mi ha risposto: "quando Dio dà il peso dà anche la forza per portarlo". La sapienza cristiana!



Se manteniamo la sintonia con il Signore sapremo scoprire la Sua Presenza fedele che fonda la nostra speranza anche quando dobbiamo attraversare la valle oscura.

Consolati per consolare. Discepoli di Gesù per raccontare con la nostra vita a chi ci sta vicino.

La pagina del vangelo di Giovanni (2, 1-11), infine, ci dice che c'era la madre di Gesù. Nei momenti importanti della vita, come può essere quello di un matrimonio, Maria è là. Discreta, silenziosa, però attenta. Tutte voi mamme non siete forse così attente alla vita dei vostri figlioli? Non percepite immediatamente una difficoltà, una speranza, prima che vengano espresse? Subito la interpretate e la sapete mettere a fuoco. Nella vita dei cristiani Maria è presente con la stessa attenzione e con la stessa tenerezza. Indica il Suo Figlio Gesù, lei ha colto che c'era una difficoltà, che mancava il vino. Dice a Suo Figlio di darsi da fare perché la festa non può fallire, deve riuscire. C'è da credere che nella nostra



vita Maria continui ad indicare a Suo Figlio ciò che ci manca finché la festa della nostra vita riesca.

Questa sera Maria è presente con il bel titolo di Madre della Consolazione, perché Madre di Gesù. Allora lei continua a donarci la consolazione di Suo Figlio e continua a dire al Suo Figlio: "sii presente nella vita di questa gente, non far mancare loro il vino della gioia e della speranza, non far mancare loro la luce che illumina il cammino e il fuoco che riscalda il cuore".

La Madonna questa sera sta chiedendo a Gesù di accogliere la vita di suor Monica e di farsene carico, di accompagnarla e di sostenerla in questo suo proposito santo. Anche noi con la nostra preghiera vogliamo stringerci fraternamente attorno a suor Monica e chiedere per lei la forza e la gioia di appartenere a Dio solo nel servizio del Signore e dei fratelli.

L'augurio che le formuliamo insieme a tutti quanti sono qui, ai suoi genitori che con generosità donano la loro figlia, lo prendiamo dalla Liturgia: *il Signore sia con Te e ti aiuti e insegni a rimanere con Lui. Amen!*

Omelia, Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo



Il Processo di Canonizzazione di Chiara da Montefalco ⁽⁸⁾

Parte Seconda

Teste 193

Alegra moglie di Bertoldo.

Donna Alegra moglie di Bertoldo Massaretti della vaita Fresanta e della parrocchia di Sant'Isacco di Spoleto, interrogata sulla vita e i miracoli di s. Chiara, disse che essa per quasi sette anni soffrì un dolore allo stomaco che in un anno la colpiva e le durava ora una volta ora due volte e talora tre. E disse che, ogni volta che il disturbo la colpiva e le entrava dentro, durava quindi giorni e a volte anche di più, ma durante quei periodi per tre giorni la opprimeva così violentemente che essa era colpita da dolori così acuti che usciva di sé e diventava come una pazza e si sarebbe gettata da una torre e nel fuoco. E disse che nessun bagno o medicina le giovava, così che potesse guarire da quella malattia; anzi sempre, quando era colpita così violentemente, disperava della sua guarigione ed era ritenuta come morta. Nel frattempo era rimasta incinta e aveva partorito sette figli e mai per il parto soffrì dolori tali e tanto forti come aveva in quegli attacchi. E furono fatte molte spese per lei e in una sola notte furono spese sei libbre. E disse che

per questa malattia suo marito si consultò spesso con moltissimi medici, anche con quello dell'imperatore. E lo stesso medico domandò se padre o madre avevano avuto lo stesso male e, se fosse stato così, non poteva guarire perché l'aveva ereditato per natura. E la teste disse che, udendo la fama di Chiara e i miracoli tanto grandi che si raccontavano di lei, in un attacco degli stessi dolori essa si votò alla beata Chiara e promise di andare a visitare il suo corpo e di portare sul suo sepolcro uno stomaco di cera, se l'avesse guarita anche solo per un anno. Fatto il voto, si sentì sollevata e i dolori allora cessarono; e dopo stette dal mese di giugno fino alla vendemmia senza quei dolori. Ma poi al tempo della vendemmia quel male la colpì ancora



ma non tanto forte che quasi non senti dolore; ma nondimeno si raccomandò ancora a lei. E da allora in poi non avvertì più quella malattia.

Interrogata sul tempo, disse che fece questo voto quattro anni fa in questo mese di giugno e la malattia la aveva colpita nei sette anni precedenti, come disse sopra. Al voto fu presente sua madre e conobbero la malattia suo marito, maestro Stefano, maestro Franceschino, sua cognata col marito e molti altri. Ha detto solo la verità.

Teste 194

Bionda moglie di Andrea.

Donna Bionda moglie di Andrea mercante della vaita e della parrocchia di Sant'Andrea, interrogata su vita e miracoli di s. Chiara, disse che essa ebbe una infermità nella mano destra che era grossa e gonfia con delle screpolature nelle dita dalle quali a volte usciva sangue e aveva la febbre. E disse che le durò quindici o venti giorni.

Allora essa si votò a Dio e alla beata Chiara in casa sua e andò anche a Montefalco nel monastero dove c'è il corpo di s. Chiara. E quando fu là parlò con suor Giovanna, ora badessa, alla quale diede e le mostrò la mano che suor Giovanna tenne fra le sue dicendo: "Non dubitare che Chiara ti guarirà di sicuro". E nella chiesa del monastero la teste chiese alla badessa e alle donne che pregassero Chiara per lei ed essa stessa si raccomandò alla beata Chiara davanti al suo sepolcro, prima di uscire dalla chiesa. E stette

nel monastero due giorni, fuori di esso ma nelle case del monastero, e durante il ritorno si sentì e vide guarita dalla malattia e il gonfiore e le screpolature erano spariti completamente e, tre giorni dopo il voto, arrivò a Spoleto sana come non era mai stata; né poi mai, neppure una volta, recidivò nella malattia.

Interrogata sul tempo ecc., disse che sono circa due anni, non ricorda bene il mese né i giorni, ma fece il voto d'estate; era presente donna Ermelina, sorella di suo marito, quando andò a Montefalco e parlò alla badessa, e la sua famiglia seppe della malattia. Disse di avere testimoniato solo la verità.

Teste 196

Iacopuccia fu Oderisetto.

Iacopuccia fu Oderisetto Iacobi della vaita e della parrocchia di Sant'Andrea di Spoleto, interrogata su vita e miracoli di s. Chiara, disse che un suo fratello di nome Bartoluccio fu detenuto nelle carceri del comune di Spoleto per una malefatta, e si temeva che perdesse la vita: così dicevano amici e parenti. E tennero consiglio e decisero di fare una breccia nel carcere del comune. Un giorno essa e sua madre piangevano a dirotto ma, avendo sentito parlare della fama di s. Chiara, che era morta quello stesso anno pochi giorni prima, e che erano avvenuti molti miracoli grazie a lei, essa con molte lacrime pregò s. Chiara che, per amore del sangue di Cristo e della croce che fu trovata nel suo cuore, le piacesse di farle la grazia della vita di suo fratello ed essa promise di andare scalza e di portare una testa di cera. Fatto il voto, il giorno dopo o quello successivo o un altro ancora, suo fratello fu tratto fuori dal car-



cere senza rimetterci la testa e salvò la vita. Interrogata sul tempo ecc., disse che ciò avvenne otto anni fa, non ricorda mese e giorno; al voto fu presente solo la madre; e lei pronunciò le parole già riferite nella loro casa. Ha detto solo la verità.

Teste 205

Frate Gilio di Gregorio.

Frate Gilio di Gregorio eremita di Monte Luco presso Spoleto, interrogato sulla vita e i miracoli di s. Chiara, disse di sapere che un tale di nome Giovannillo da Montefalco, cugino di s. Chiara, una volta trascorse in quel monte tutta la quaresima per fare penitenza, perché era un uomo santo e buono. E poiché a Giovannillo parve che il teste si fosse comportato con lui fraternamente, lo raccomandò a s. Chiara. Poi in un'altra occasione Giovannillo ritornò da lui per lo stesso motivo e, tra le altre cose, gli disse che Chiara lo salutava e si raccomandava al teste e che volentieri avrebbe parlato con lui, ma disse che lo conosceva sia che lo vedesse, sia che non lo vedesse e saprebbe riconoscerlo anche se fosse in mezzo a una folla. Allora il teste si pose in cuore di verificare questo e cioè se lo conosceva davvero, ma ciononostante lasciò passare due anni. E poi andò nel monastero di s. Chiara e la fece chiamare; ed essa si fece scusare perché era il tempo del silenzio dopo compieta e gli fece dire che era ospitato nelle case dei familiari del monastero. E il teste, non volendo che fosse informata di lui, non volle essere ospitato là, ma andò ad alloggiare altrove e il mattino dopo tornò. E dopo la messa una delle suore all'interno della grata la toccò e il teste si avvicinò, ed essa chiese: "Sono là i fraticelli venuti ieri sera?". E il teste rispose: "Sono

uno di quelli". E la suora disse: "Aspettate, perché Chiara manda a dire a frate Gilio" - che era il teste stesso - "che non si allontanati, perché vuole che pranzi qui e dopo pranzo gli parlerà". Dopo il pranzo s. Chiara venne alla grata e dopo alcune parole gli disse: "Frate Gilio, devi credere che Dio sa tutto e può rivelare a chi vuole, come gli piace, ciò che sa". E per questo crede che lei sapesse di lui e lo conoscesse per ispirazione divina. E disse che dal colloquio egli ricevette grande conforto spirituale come pure il suo compagno. Infatti parlò di Dio in modo sublime e profondo ed egli non ascoltò mai una persona dalla quale ricevesse tanto conforto; e stette con lei dall'ora di pranzo fin dopo i vesperi e gli parve che non fosse passata neppure un'ora. E ciò accadde dodici anni fa e più, cioè due anni o quasi prima della sua morte. Allora le chiese quali erano le vie per servire il Signore e soprattutto la più breve. E, tra le altre cose, essa disse questo: "Obbedire alle ispirazioni divine". E il teste le domandò: "Come potrei sapere quando sarà davvero ispirazione divina?". "E' quando l'anima rimane con timore e riverenza, perché tale ispirazione rende l'anima timorosa e impaurita; cosa che in nessun modo fa l'ispirazione o suggestione del diavolo". E allora lo soddisfece molto. Disse anche che soffrì una grande tribolazione a causa di un suo nipote carnale, il quale uscì dall'ordine domenicano e del quale il teste trattava il ritorno e la riammissione con i frati dello stesso ordine, ma un giorno, durante queste trattative, il nipote non osservò le prescrizioni che egli gli aveva imposto. E per questo si sdegnò e lo allontanò da sé e dai suoi consigli, perché era turbato, ma poi, tornando a sentimenti di affetto, si

pentì di avergli parlato male e gli parve che avrebbe potuto esserci un pericolo più grande se quello non fosse rientrato nell'ordine. Si prostrò in preghiera e invocò s. Chiara perché quel suo nipote ritornasse da lui, che non riusciva a trovarlo, e credeva che si fosse allontanato per potere ottenere il ritorno nell'ordine. E disse che, uno o due giorni dopo la preghiera, il nipote tornò



da lui, si gettò ai suoi piedi, chiese perdono e si disse pronto a fare qualsiasi cosa volesse. E il teste subito concordò il suo ritorno e lo fece accogliere nuovamente dai Predicatori entro otto giorni; e oggi, grazie a Dio, è in quell'ordine dove si comporta bene e ha buone informazioni su di lui; e crede ed è sicuro che per i meriti della beata Chiara ottenne la grazia del ritorno del nipote e della sua conversione.

Disse anche che un suo compagno si ammalò di una febbre che soffrì per sei mesi continui e più, e aveva dolori in tutte le membra, così che non poteva alzarsi né camminare né usare braccia e mani; e bisognava che gli mettesse il cibo nella bocca e lo sostenesse dietro la schiena finché mangiava. E i medici dicevano che era idropico e si credeva che non potesse più rimettersi in piedi. E il teste disse al suo compagno, frate Rainaldo Benincasa, che ora è dei Minori, che si votasse a Dio e alla beata Chiara e che si raccomandasse a lei. Il suo compagno si mise in preghiera e chiese a s. Chiara di guarirlo e promise di andare scalzo fino al suo sepolcro e di circondare l'altare o il sepolcro di cera, come

raccontò il mattino dopo al teste. La mattina dopo infatti egli vide il suo compagno senza febbre, cessata del tutto, e senza dolori, spariti dalle sue membra, e vide che poté alzarsi e stare in piedi e muovere braccia e mani e prendere il cibo e metterlo in bocca e muoversi per la cella e per il loro romitorio; e se non fosse stato per la debolezza, a causa della lunga malattia, era del tutto guarito e non aveva nessun male. Infatti di lì a otto giorni fu così in forze da fare ogni movimento e poi col passare del tempo fu forte e sano ogni giorno di più e tornò fortissimo e sano come gli altri. Interrogato sul tempo ecc., disse che ciò avvenne circa quattro anni fa, non ricorda bene mese e giorno ma fu d'inverno; era presente solo lui quando il suo compagno disse le parole sopra riportate, ma osservarono la malattia molti uomini e medici, per consiglio dei quali fecero molte medicazioni che non diedero nessun miglioramento, anzi fecero danni. Erano nel loro romitorio sul monte predetto. E testimoniò la verità puntualmente e diligentemente per rispetto e onore di Dio e alieno da ogni corruzione.

La terra trema...

L'evento del terremoto ha visitato a più riprese gran parte della regione Umbra e Marche creando disagio e paura. Anche nel nostro Monastero di S. Chiara da Montefalco dopo la violenta scossa del 30 ottobre è stato eseguito un sopralluogo per accertare i danni prodotti dagli eventi sismici. In particolare sono state riscontrate lesioni sulla tamponatura di un'apertura a quota 8 mt dietro l'Altare maggiore e qualche altra modesta lesione diffusa, oltre ai danni subiti dagli angeli in gesso, in corrispon-





denza dell'altare laterale, in pericolo di crollo. Per ora è stato messo in sicurezza l'altare laterale di S. Onofrio fino all'intervento di consolidamento e restauro che verrà fatto. Intanto per la Solennità di Cristo Re abbiamo potuto riaprire la Chiesa che era stata chiusa per precauzione. L'allestimento del salone a Cappella per la preghiera e per il culto ci ha aiutate a vivere un sentimento di solidarietà con tante persone più provate di noi e ci invita a mettere al centro l'Essenziale. Chiediamo a tutti una preghiera al Signore e ai nostri santi, affinché questa calamità sia allontanata e ci raccomandiamo alla vostra benevolenza. S. Chiara che ha protetto il suo Monastero continui ad elargire grazie a quanti ricorrono a lei.



ARTIGIANATO Begliè

Begliè sono i prodotti artigianali creati dalle Monache Agostiniane di Santa Chiara da Montefalco per sostenere il Monastero; le opere di carità e l'accoglienza per il ristoro spirituale. Dalle nostre mani nascono i prodotti originali e personalizzati che troverai nel Monastero.



CUOIO NATURALE VEGETALE
lavorato a mano



pizzo chiacchierino realizzato a mano
in cotone 100%



COPRIBIBBIA
COPRIBREVIAIO
PORTAROSARIO
BRACCIALETTI
PORTACHIAVI
PORTATECA
TEGOLE
COPPI....

...anche personalizzati





Gabriele Lore
di Ferrara (FE)

*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



*Siate benedetti
da Dio
e da me*



Diego Silvani
di Turrìta (PG)



Eric e Gianni Umberto Bastianelli
di Trevi (PG)



Fabio Liguoro Pippolini
di Firenze



Francesco Calderoni
di Imola (BO)



Giacomo Rambotti
di San Luca - Montefalco (PG)



Ginevra e Nicole Lanciani
di Civitanova Marche (MC)



Giulia Dagupati
di Grigioni - Svizzera



Pierpaolo Sotir
di Montefalco (PG)

Come vorrei,
o miei fratelli,
incidervi nel cuore questa verità!
Se volete vivere un cristianesimo autentico,
aderite profondamente al Cristo
in ciò che egli si è fatto per noi,
onde poter giungere a lui in ciò che è
e che è sempre stato.
È per questo che ci ha raggiunti,
per farsi uomo per noi fino alla croce.
Si è fatto uomo per noi,
per poter così portare i deboli
attraverso il mare di questo secolo
e farli giungere in patria,
dove non ci sarà più bisogno di nave,
perché non ci sarà più alcun mare
da attraversare.

S. Agostino, Com. Giovanni 2,3



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVII N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2016

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)